

Il dramma giocoso di Domenico Cimarosa su libretto di Giovanni Bertati, debuttò il 7 febbraio 1792 al Burgtheater di Vienna. Il successo fu tale che avvenne un fatto mai accaduto nella storia della musica (e che non si ripeterà neanche in futuro): il bis dell'opera intera voluto dall'imperatore Leopoldo II in persona.

dell'intrattenimento per condizionare il costume italiano. Senza una rivoluzione culturale non si fonda un partito, e infatti, pochi anni dopo nacque la tv commerciale».

E oggi?

«La parola crisi i giapponesi la scrivono con due ideogrammi: pericolo e opportunità. Il pericolo è evidente, ma la gente di teatro dovrebbe ricordare che, se si parla tanto di nuovi media, dietro l'evento televisivo dell'anno *Rai per una notte* - trasmesso su radio, tv, internet e così via - c'era l'animale vivo: uno spettacolo in un palasport. Non ho sovvenzioni da 10 anni, è il pubblico che mi finanzia, ma non credo di essermi venduto, quindi le opportunità ci sono per chi ha voglia di lavorare con pochi mezzi, come faccio con i miei laboratori e anche qui a Spoleto».

Nell'opera buffa del Settecento c'è molta ironia, molta cipria, ma si rifugge dal grottesco che è una delle sue cifre: con Cimarosa come si trova?

«Effettivamente in queste prove cerco di togliere la cipria e lasciare il buffo: *Il matrimonio* debuttò 3 o 4 anni dopo la Rivoluzione francese, c'era una

NEL 1987 ESORDÌ A TEATRO CON «L'HISTOIRE DU SOLDAT» LA REGIA ERA DI DARIO FO LA TOURNÉE IN TUTT'ITALIA

gran confusione in giro, ma quello che non manca mai nell'opera sono i sentimenti e le passioni. Allora ripenso a quando lavoravo alla *Histoire*, quello che ci muoveva non erano solo i principi, ma anche i palpiti, le passioni, politiche».

E l'ambientazione?

«Moderna per forza, lavoriamo con il trovarobato visto che non ci sono soldi, ma questa mancanza deve essere uno stimolo, altrimenti la diamo vinta a quelli che tagliano. E poi ho trovato una grande disponibilità nei cantanti. Già mi emozionano, ma forse è un problema mio con l'opera, mi fa venire quel nodo che ho detto».

Rispetto alle magre figure che fanno i nobili nelle opere di Mozart, qui il conte è un personaggio positivo: molti considerano "Il matrimonio" la prima opera buffa della restaurazione...

«Forse, ma c'è una ragazza, Carolina. che dice la sua, anzi s'impone. E poi su un vecchio spartito ho trovato un altro finale, non so se lo faremo: dopo il concertato conclusivo Ninetta chiede al conte: "Ma veramente mi amate e rinunciate a mia sorella per me?". E lui: "No, ho solo recitato". È un po' un finale alla fratelli Cohen».

Esiste davvero un antico spartito con questo finale? Non esistesse, sarebbe da inventare. ❖



Il poeta Ugo Foscolo

Foscolo e l'inedito inno per il Còrso

Manuela Modica

manuelamodica@hotmail.it

Sembra un racconto di cui si può scrivere solo perché immaginato. E invece s'ascolta davvero: «In una pausa di lavoro sono entrato nella libreria di Catania dove vado sempre». Inizia così. Un giorno di qualche anno fa, quando Giacomo Filoramo, manager, bancario, si può concedere una pausa dai suoi conti. Come hobby Filoramo s'è trovato quello dei libri antichi, della ricerca letteraria: «È la mia passione più grande». Coltivata in 35 anni di pausa da un lavoro che lo costringe più ai numeri che alle parole. Fino a quando arriva un bel giorno. Nella libreria di Catania è di casa. Saluta il libraio e si dirige subito nel retro. Lì ci sono i libri che piacciono a lui, quelli che gli altri ignorano. È attratto da un carteggio dello scrittore catanese Ottavio Profeta. E sfogliando quel carteggio eccolo: in una piccola libreria della Sicilia rinviene un *Inno in morte di Napoleone* firmato da Ugo Foscolo (ne riportiamo qui in basso l'inizio).

«Era un foglio verdino, ben ripiegato, come se fosse stato sempre conservato gelosamente dentro un libro», racconta. Così, come «In uno scambio di amorosi sensi, tra l'estinto e i vivi», rinviene l'inedito foscoliano. Ma non subito: «L'ho mostrato al libraio e abbiamo riso: pensavamo fosse una trascrizione, convinti si trattasse di un Inno già noto: "Ci pensi, fosse inedito", e ridevamo...». Nel dubbio, però, - «Ogni lasciata è perduta», si dice in siciliano - compra il carteggio di Profeta assieme a quel foglio verdino. E li ripone nella grande libreria di casa. Anni dopo, pochi mesi fa, in un'altra pausa dai numeri, Filoramo tornerà a cercare ristoro tra quelle carte: «Non so perché. Ma riguardando il foglio verdino, qualcosa mi colpì e mi convinsi che fosse

più di una semplice trascrizione». Illuminazione, testardaggine, passione per la ricerca, portano così il siciliano - Filoramo è di Messina - a sottoporre il testo alle Università, ai professori: «Le prime risposte furono scoraggianti e incoraggianti allo stesso tempo: mi dicevano che non era plausibile l'ipotesi di un inedito, ma lo facevano con un'approssimazione tale da convincermi a non dar loro retta». L'insistenza troverà una prima conferma nella perizia calligrafica del professore Giovanni Favaloro. Seguita da quella di altri accademici. Ma in questi casi, «la verità assoluta non si può avere». Quella relativa però non si stanca di stabilirla, così scavando, riesce a ricondurre l'Inno addirittura a un pezzo di Storia risorgimentale.: «L'inno in morte di Napoleone, risulta pubblicato, con versi, punteggiatura e disposizione di sestine in modo diverso rispetto alla copia intestata "Ugo Foscolo", - il cui originale è in mio possesso -, nella rivista letteraria "La Nuova Antologia" del 1894 e nella "Rassegna del Risorgimento Italiano" in un numero del 1928 che riporta gli atti di un processo contro cospiratori Bresciani. Per motivi di censura, dovette girare in modo anonimo e clandestino come, pure, l'Ode di Manzoni il 5 Maggio, scritta nel 1821 ma stampata in Italia solo nel 1823 ovvero due anni dopo». La nota rivista letteraria riprende gli atti del processo a Gianbattista Bazza per la cospirazione bresciana del 1821, imputato di aver scritto l'«Ode di incognito autore» dedicata «In morte di Napoleone». A sua discolpa, però. «Bazza sostiene - spiega Filoramo - di averla solo trascritta per averla sentita recitare tante e tante volte da tale Bono Foresti di Vestone. E Ottavio Profeta, aveva trascorso degli anni a Vestone, da qui si intende come il manoscritto sia arrivato in Sicilia». Dopo aver attraversato quell'Italia, ora come allora, «Madre infelice e misera, / Ostello di dolore!». ❖

LA POESIA

Ugo Foscolo

In morte di Napoleone

Suona ovunque sugli omeri
 Di Morte la faretra.-
 Cuopre lo schiavo, e 'l Principe
 Talor la stessa pietra.
 Dov'è il maggior de' Cesari?
 Napoleon, dov'è?
 Egli morì: - del Lauro
 Giace 'l bel tronco infranto
 Egli morì: - né il cenere
 Stilla onorò di pianto
 Le arpi venali tacquero
 Che l'inneggiavan Ré.
 Rozza, incomposta lapide
 Dov'egli posa, insegna.
 Lo piange un rio. - di piangerlo
 Solo natura è degna;
 E lo coverta un salice
 Di poca ombra ospital.
 Lungi moria da' popoli
 Ch'egli creò dal nulla;
 Povera tomba al cenere,
 Povera avea la culla.